

Ai Castelli candidati fai-da-te

Chi pensa che l'exploit di Nichi Vendola sia una fiammata di estremismo populista è meglio che giri alla larga da Grottaferrata. Perché la cittadina dei Castelli romani (20 mila abitanti) si candida a diventare il paradigma delle primarie "estreme", ovvero organizzate a dispetto dei partiti. Una storia davvero emblematica. Nei mesi scorsi, la giunta di centro-sinistra cade per beghe interne e in tutti i partiti, centro-destra compreso, inizia una litigiosissima caccia alle candidature (in ballo c'è il nuovo piano regolatore). Il caso vuole, però, che a Grottaferrata abbia abitato per tanti anni il senatore Willer Bordon. L'esponente della Margherita scrive a tutti i residenti invitandoli a «riappropriarsi del diritto di scegliere i candidati». L'idea piace e nasce un comitato spontaneo trasversale. Si fanno avanti sette candidati di varia estrazione politica, invitati a esporre il proprio programma tutti insieme in un'affollata riunione pubblica; si inviano le schede elettorali a casa di ogni cittadino maggiorenne e si organizzano i seggi. Il voto è fissato per domenica 23 e lunedì 24 gennaio e i partiti sono sempre più imbarazzati. Anche perché ci sono due trovate che potrebbero trasformare una sfida corsara in evento di successo: il seggio mobile e il cosiddetto ottavo rigo della scheda, dove si può votare un nome a piacere. Il resto lo ha fatto il commissario prefettizio. Il quale, temendo che qualche cittadino equivocasse su quei certificati elettorali arrivati per posta, ha tappezzato la città di manifesti per spiegare che non si tratta di elezioni "vere". Facendo così un insperato spot alle primarie casarecce.

F. B.

